

## Rùmine aprile 2022

### *Per la pace perpetua*

Nel Rùmine di questo mese vi propongo una sintesi di un breve saggio di Immanuel Kant dal titolo **'Per la pace perpetua'** ed alcune annotazioni che ho brucato dalla prefazione della prof.ssa Laura Tundo Ferente all'edizione della BUR del 2013 e dall'articolo *"Kant filosofo della pace"* di Renzo Grassano.

Il titolo del saggio riproduce l'iscrizione satirica presente nell'insegna di un'oste olandese sulla quale era dipinto un cimitero. L'accostamento pace-cimitero in forma aneddotica, era ai tempi di Kant diffuso, anche in ambienti intellettuali, per rimarcare il pessimismo, non solo del pensiero comune, circa le possibilità di realizzazione della pace, congiunto al diletteggioso riversato sui suoi teorici. Kant con questo titolo sfida apertamente questa concezione per affermare con solide argomentazioni che la pace perpetua non è per i viventi un'utopia ma un obiettivo politicamente e giuridicamente prioritario, possibile e necessario.



Il tema centrale del saggio *"Per la pace perpetua"* è il conseguimento di una pace duratura e l'esposizione delle condizioni che permettono di giungere ad essa. E' stato scritto nel 1795, in un contesto storico piuttosto significativo: da una parte la rivoluzione francese con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, dall'altra quella americana. Kant raccoglie in questo scritto una tradizione che aveva avuto protagonisti pensatori come Erasmo da Rotterdam.

Norberto Bobbio nella prefazione all'edizione di questo saggio degli Editori Riuniti del 1992 ha scritto:

*"Vi sono varie forme di pacifismo, che si distinguono l'una dall'altra sulla base del diverso modo con il quale esse spiegano l'origine della guerra. Il pacifismo di Kant è preliminarmente un pacifismo giuridico, in quanto esso individua la principale causa delle guerre nello stato di anarchia internazionale e di conseguenza affida la loro eliminazione alla istituzione di una comunità giuridica fra gli stati. L'idea razionale di una comunità perpetua pacifica [...] di tutti i popoli della Terra che possono vivere tra loro in rapporti effettivi - così si esprime Kant - non è tanto un principio filantropico (cioè un principio etico), quanto un principio giuridico"*.

Il testo inizia con una premessa in cui con una certa ironia l'autore si chiede se il richiamo alla pace perpetua *"riguardi generalmente gli esseri umani o particolarmente i capi di stato che non riescono mai a saziarsi di guerra, oppure forse soltanto i filosofi che sognano quel dolce sogno"*, e si risponde che è una questione che *"qui possiamo lasciar stare"* un po' a voler dire che la pace è una questione che riguarda tutti.

Completa la breve introduzione l'esposizione della seguente 'clausola salvatoria', [clausola contrattuale che permette di conservare la validità della parte restante del contratto, qualora una sua disposizione risulti invalida] motivata con l'intento di premunirsi contro ogni interpretazione malevola: *"poiché il politico pratico, nei confronti di quello teoretico, sta in un rapporto tale da guardarlo dall'alto al basso, con grande autocompiacimento, trattandolo come uno scolastico che, con le sue idee vuote, non può arrecar pericolo allo stato che ha da derivare da principi di esperienza, e che si può lasciar giocare con l'impossibile, senza che l'uomo di stato informato del mondo debba curarsene, egli deve anche procedere, nel caso di un contrasto con lui, in maniera conseguente e non subodorare un rischio per lo stato dietro alle sue opinioni azzardate alla ventura e pubblicamente espresse"*.

Nel supplemento che Kant ha aggiunto alla seconda edizione del 1796 egli precisa questa clausola con le seguenti parole: *"Compito dei filosofi è non stare a guardare, ma prendere pubblicamente"*

posizione.... Che i filosofi divengano re non c'è da aspettarselo, e neppure da desiderarlo, perché il possesso del potere corrompe inevitabilmente il libero esercizio della ragione. Che però re e popoli regali (che si comandano da sé secondo leggi di uguaglianza) non facciano scomparire o ammutolire la classe dei filosofi, ma la facciano parlare pubblicamente, è ad entrambi indispensabile per la chiarificazione del loro compito”.

E' una clausola che cito anche a salvaguardia del diritto/dovere di tutti di ruminare e di “prender parola” per socializzare i risultati del proprio ruminare.

**Le domande che pongo per il nostro ruminare di questo mese sono dunque due:**

• La prima, a cui si può rispondere anche senza leggere lo scritto di Kant è: “Ha senso ragionare sul come costruire una pace perpetua per degli esseri umani vivi e non solo prendere atto di quella di cui godono i morti? ”

• La seconda, a cui si può rispondere solo dopo aver fatto lo sforzo di leggere lo scritto su cui vi propongo di brucare, è: “Ci sono ragionamenti tra quelli proposti da Kant che possono esserci utili anche oggi? Ce ne sono altri che sarebbe opportuno aggiungere ?”

Il presupposto su cui si fonda il saggio ‘Per la pace perpetua’ è la presa d’atto che la convivenza pacifica non è uno «stato naturale» per il genere umano, ma piuttosto uno «stato civile». Occorre, perciò, sottrarre la convivenza umana alla insicurezza e precarietà della condizione di natura, regno della prevaricazione, in cui il conflitto, se non è in atto, è continuamente in agguato, consegnandola, attraverso il contratto sociale, al diritto positivo e ai suoi vincoli, agli istituti e alle leggi.

Dunque, Kant fu prima ancora che un pacifista giuridico, un pacifista razionale con un forte senso della storia. Ci propone di lavorare alla costruzione della pace, non come un'utopia a cui tendere, ma come un insieme di atti realistici che messi uno dietro all'altro possono portare alla vera pace. Non si proponeva di descrivere uno stato di perfezione ma di delineare una teoria dello sviluppo morale, giuridico e politico.



Si può dividere il saggio di Kant in tre parti: la prima in cui l'autore ci propone 6 ‘articoli preliminari’ cioè condizioni da realizzare con tempi più o meno lunghi, ma con la necessaria determinazione e chiarezza di intenti, per rendere possibile ed efficace l’affermazione delle ‘leggi definitive’ elencate nella seconda parte del libro. Nella terza parte del testo ci sono due supplementi, posti a precisare alcuni punti sulla pace perpetua. Il libro termina con una appendice in cui si prende in considerazione la morale degli uomini e la sua possibile discordanza con la politica e sull’accordo necessario tra morale e politica.

I 6 articoli preliminari sono:

1. «Nessun trattato di pace deve essere ritenuto tale se stipulato con la tacita riserva di argomenti per una guerra futura». La sostanza è chiara: non c'è pace ma solo una tregua se nel trattato stesso non si va a fondo nel reciproco riconoscimento del diritto (sicurezza, frontiere sicure, cooperazione, scambi commerciali, culturali ecc.)

2. «Nessuno stato indipendente deve poter essere acquistato da un altro mediante eredità, scambio, compera o donazione». E' un articolo che contesta una prassi ancora in vigore al tempo di Kant.

3. «Col tempo gli eserciti permanenti devono essere aboliti.» E' esattamente l'opposto della corsa agli armamenti motivata per "salvaguardare la pace" !

4. «Non si devono contrarre debiti pubblici in vista di conflitti esterni dello stato.»

5. «Nessuno stato si deve intromettere con la forza nella costituzione di un altro stato.» E' una chiara condanna a tutte le azioni volte a mettere in difficoltà e a far cadere governi 'poco graditi' per insediare governi più consoni ai propri interessi. La sostanza è però più drastica: se la pace è il primo di tutti i valori, se la vogliamo veramente, una delle cose da non fare per nessun motivo è ingerire come *stato* negli affari interni di un altro stato. In qualsiasi condizione ed a qualsiasi costo? Per il Kant che ha scritto 'per la pace perpetua', la risposta è più o meno sì. Attenzione, quindi. Il discorso è complesso. Non solo infatti nega la legittimità dei cosiddetti "attacchi preventivi" che hanno anche in questi anni motivato molte guerre scatenate in nome della lotta agli "stati canaglia" ed al terrorismo. Questo articolo preliminare sembra contrastare anche con l'obbligo del tutto naturale di agire se qualche innocente è nei guai. In realtà Kant non nega questo obbligo quando si tratta di individui ma lo contesta quando si tratta di stati perché la difesa da parte di altri stati di uno stato aggredito può ingenerare conseguenze ancora più gravi sia per i cittadini dello stato aggredito sia rendendo insicura l'autonomia di tutti gli altri Stati. Kant ragiona quindi non solo in termini immediati, ma soprattutto in termini di prospettiva; vede le conseguenze più probabili ed allarmanti di un'azione volta, per così dire, a fin di bene. Questo ci riporta a situazioni quanto mai attuali per quanto riguarda in particolare gli Stati Uniti, la NATO, l'Europa, la Russia e la Cina, poiché, come afferma Kant "lo strapotere di una potenza rende insicuri tutti quelli che non vivono all'ombra della ricchezza e della forza di detta potenza [...] Tra due Stati non si può pensare a nessuna guerra punitiva (*bellum punitivum*), dato che che fra di essi non ha luogo rapporto di superiore e subordinato". Quello che va capito è dunque che la strapotenza militare non rende di per sé più sicuri; tutt'altro: essa può provocare circoli viziosi nella rincorsa agli armamenti difficilmente arrestabile fino alle più terribili conseguenze, su cui Papa Francesco ci ha ripetutamente e con insistenza e con grande chiarezza invitato a riflettere.

6. «Nessuno stato in guerra deve permettersi atti di ostilità tali da rendere impossibile la reciproca fiducia nella pace futura [...] per esempio, l'impiego di assassini (*percussores*), di avvelenatori (*venefici*), la violazione di una capitolazione, l'organizzazione del tradimento nello Stato nemico ecc.». Questo significa anche che nessun politico dovrebbe mai permettersi di negare legittimità agli avversari, ma dovrebbe impegnare tutte le sue forze per trovare vie per una pace onorevole. Infatti, afferma Kant "anche in guerra deve pur continuare ad esserci una certa fiducia nel modo di pensare del nemico, perchè **altrimenti non potrebbe essere conclusa alcuna pace e le ostilità si trasformerebbero in una guerra di sterminio**". Alla luce di quanto precede le parole recentemente pronunciate dal Presidente Americano Biden contro Putin sono quindi particolarmente gravi, non perché false, ma perché chi vuole la pace deve essere impegnato fino in fondo a cercare di mantenere "una certa fiducia nel modo di pensare del nemico" per aprire con lui spazi di dialogo volti a conseguire la pace. Ne consegue che chi, avendo alte responsabilità di Governo insulta e lega legittimità all'avversario non vuole di fatto la pace ma intende approfittare delle guerre, anche di quelle ingiustamente scatenate da altri, per affermare la propria volontà di dominio tramite l'annientamento del nemico.

Elencati questi articoli, ancora straordinariamente attuali (ad eccezione del secondo), Kant ci dice che lo stato di pace fra gli uomini non è uno stato naturale ma deve essere imposto attraverso delle garanzie di pace. La sua idea è che ogni relazione politica, ogni rapporto interindividuale ed interstatale può trovare nel diritto, nelle regole giuridiche condivise, lo strumento, la forma forte per superare contrasti, divergenze, conflitti. Per questa via l'umanità può aspirare a costruire la pace perpetua.

Queste regole possono essere sancite attraverso le seguenti tre leggi definitive, cioè non revocabili da alcun potere, che devono essere adottate da tutti gli Stati che si impegnano a dar vita alla “pace perpetua”:

- “In ogni Stato la costituzione civile deve essere repubblicana”. Per Kant: *“la costituzione repubblicana è l’unica a poter garantire la pace perpetua, perché in essa le decisioni sono prese attraverso il consenso dei cittadini e se a loro venisse chiesto di andare in guerra direbbero sicuramente di no, perché sarebbero i primi ad esserne coinvolti. In una monarchia è il re a decidere, ma a lui non interessa della vita dei suoi sudditi e quindi non ha remore nello scatenare una guerra”*;
- “Il diritto internazionale deve fondarsi su un federalismo di liberi Stati”: nessuno Stato, sostiene Kant, deve essere sottomesso ad un altro né attraverso una guerra né attraverso un qualunque altro metodo, ma deve essere rispettato nella sua integrità: solo in questo modo si può arrivare ad un federalismo di liberi Stati e quindi ad uno stato di pace perpetua. Occorre rilevare che la ‘federazione di liberi stati’ di cui scrive Kant è una federazione e non un’associazione che riunisce gli stati ed ha quindi caratteristiche molto diverse da quelle assunte da moderne istituzioni internazionali come l’ONU ed in predenza dalla Società delle Nazioni.
- “Il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizione dell’ospitalità universale”. Kant motiva questa legge affermando che: *“ogni uomo ha il diritto di visita anche in un territorio straniero [Kant non parla qui ovviamente di turismo ma del diritto di recarsi e risiedere in qualsiasi territorio] , poiché la superficie terrestre era in origine di proprietà comune: solo con il passare del tempo l’uomo ha cominciato ad abitare le zone migliori poi con la creazioni di nuovi mezzi e spinti da bisogni commerciali ha superato le zone inospitali ed è entrato in contatto con nuove genti ma senza rispettarle, come è successo quando gli europei sono arrivati in America. Senza questo diritto di visita quindi non si può arrivare alla pace perpetua”*.

Infine Kant nell’appendice parla della politica e dei politici e più precisamente dei rapporti irrinunciabili che devono esserci tra politica e morale ai quali i politici tentano in ogni modo di sottrarsi. Anche se non viene richiamato esplicitamente, il nome che aleggia in negativo in tutta l’appendice è quello di Machiavelli e la critica alla massima cura a politici e tiranni di tutto il mondo e di tutte le epoche: *il fine giustifica i mezzi*.

Per Kant, niente di più falso e pericoloso per la pace della separazione tra morale e politica. *“Se tutti ragionassero così - egli afferma - vivremo in una jungla, anzi in un inferno, perché a Kipling va ascritto il merito di aver chiarito che la legge della jungla giustifica solo gli animali che uccidono per procurarsi cibo secondo la loro natura. Dunque meglio la jungla che l’inferno”*.

Nonostante le difficoltà e gli insegnamenti negativi della storia, Kant non è pessimista: politica e morale possono e debbono congiungersi. Questa è una delle condizioni essenziali per la pace perpetua.

Antonio Gargano nel saggio pubblicato sul web [‘Il progetto per una pace perpetua di Kant’](#) ha scritto:

*“Politica e morale sono perfettamente ricongiungibili. [Kant] Prende in esame tre massime della politica che demolisce con critiche molto acute. Dice: la politica che respingo, inconciliabile con la pace perpetua, si fonda su massime spregiudicate, che portano soltanto a danni, non servono a niente. La prima, la più nota, è “Divide et impera”: seminare la discordia tra gli avversari in modo che si possa dominare più facilmente; la seconda è “Fac et excusa”, agisci e poi chiedi scusa, o, meglio, agisci e poi giustifica quello che hai fatto, cioè, agisci prima, usa la violenza, uccidi, conquista, dopo troverai sempre una giustificazione per poter dare conto delle tue azioni; crea*

*prima la situazione di fatto e cerca solo dopo di darne giustificazione. Infine la massima suprema dell'uomo politico spregiudicato, del politico immorale, è: "Si fecisti nega", se hai compiuto un atto malvagio, riprovevole, negalo. Kant analizza questo tipo di massima dell'uomo politico adducendo tutta una serie di esemplificazioni. Se è successo qualche cosa di negativo al tuo popolo, nega che sia dipeso da te, perché questo più o meno ti darà sempre vantaggio: l'importante è negare con decisione di aver fatto le cose che sono andate male. Kant sostiene che queste tre massime tratte machiavellicamente dal mondo romano sono tre massime negative, che portano vantaggi nell'immediato, ma sui tempi lunghi portano sventure". Purtroppo come è sin troppo facile constatare sono le massime universalmente applicate oggi, forse ancora più di ieri, dalla politica.*

Moralizzare la politica e sottometterla al diritto è dunque un'utopia? No, per Kant è una condizione realistica ed essenziale per la pace perpetua.

Scrivo Kant: *"La vera politica quindi non può fare nessun passo avanti senza prima aver reso omaggio alla morale [...] ogni politica deve piegare le ginocchia davanti al diritto e può però in cambio sperare di raggiungere se pure lentamente quello stadio in cui splenderà senza posa [...]. Se c'è un dovere e se insieme a esso esiste una fondata speranza di rendere reale lo Stato del diritto pubblico, pur solo in una progressiva approssimazione all'infinito, allora la pace perpetua, che segue quelli che finora falsamente sono stati chiamati trattati di pace (in realtà sono solo armistizi), non è un'idea vuota, ma un compito, un compito che, risolto a poco a poco, si fa sempre più vicino alla sua meta poiché i tempi in cui succedono progressi uguali diventano sperabilmente sempre più brevi"*.

Per Kant giungere a un accordo di pace universale e perpetua è quindi un processo graduale ma irrinunciabile perché è lo scopo finale della dottrina del diritto razionale e della politica che ad essa deve sottostare.

La motivazione più chiara e incontrovertibile per comprendere che non c'è alternativa all'impegno della politica a rendere la 'dottrina del diritto razionale' una scelta netta ed irrevocabile ce l'ha data Papa Francesco con le parole da lui pronunciate nell'Angelus del 27 marzo 2022 che non hanno bisogno di alcun commento: ***"E' giunto il momento di abolire la guerra e di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo"***.

Per non allungare troppo questo scritto, ho purtroppo dovuto tralasciare i pur interessanti contenuti dei due supplementi che ribadiscono, arricchiscono e precisano concetti già sostanzialmente presenti in quanto sin qui citato.

Rimando quindi chi fosse interessato ad approfondire al testo completo del libretto "Per la pace perpetua" facilmente reperibile a poco prezzo in più edizioni nelle librerie e gratuitamente in rete all'indirizzo [https://it.wikisource.org/wiki/Per\\_la\\_pace\\_perpetua](https://it.wikisource.org/wiki/Per_la_pace_perpetua).

Lo faccio pur avvertendo che ho personalmente trovato la prosa di Kant non sempre così facile da comprendere, anche se molto chiara nella sostanza che intende esprimere.